

# ALLA CORTE DEGLI ZAR

***Il patrimonio d'arte e di storia delle residenze imperiali suburbane di San Pietroburgo, «città simbolo di gloria e di dolore», in mostra a Torino, Roma e presto a Firenze con il contributo della Compagnia***

di Angelica Carpifave



*La mostra «Splendori della Corte degli zar», già allestita nel 1999 a Torino (Archivio di Stato, 16 aprile - 20 luglio) e a Roma (Palazzo Ruspoli, 29 ottobre - 19 dicembre), farà tappa dal 16 marzo al 28 maggio 2000, sempre con il contributo della Compagnia, a Firenze presso Palazzo Medici-Riccardi. Attraverso gli oggetti esposti viene ricostruito lo svolgersi della vita della Corte imperiale russa a San Pietroburgo e nelle residenze suburbane. Pubblichiamo di seguito, per gentile concessione dell'autrice, alcuni passi del saggio scritto da Angelica Carpifave, curatrice della mostra e presidente della Fondazione Culturale Helikon che ha ideato e realizzato l'esposizione, e pubblicato nel catalogo Electa.*

\* \* \*

**F**ondata nel 1703 da Pietro il Grande, lo zar trasformatore e carpentiere, il «costruttore taumaturgo» amante dello spazio e del mare, come una «finestra per guardare l'Europa», San Pietroburgo è sorta dalla poesia primitiva delle foreste e delle paludi, per adempiere alla predestinazione di Pietro, che la voleva città militare e contemporaneamente centro spirituale della nuova Russia, una Russia che fosse Europa, non per imitazione esteriore di quest'ultima, ma per appropriazione di cultura, divenendo nella seconda metà del XVIII secolo una città di superba bellezza, centro dell'illuminismo russo.

Fu l'imperatrice Caterina II, autocrate illuminata, che vedeva nell'architettura e nell'arte in genere i mezzi espressivi dei grandi compiti di uno Stato e l'affermazione della potenza politica di quest'ultimo, a trasformare quella che sarebbe potuta restare

l'utopia di Pietro il Grande in un sogno suscettibile di realizzazione. Se Pietro I creò la Russia e ne fondò la sua potenza, fu Caterina II a darle la consapevolezza della propria forza e la coscienza della sua funzione nella Storia.

C'è una parola che sintetizza e caratterizza il modo di vivere della Corte imperiale russa alla metà del XVIII secolo: «magnificenza».

Scriveva il principe e storico Michail Ščerbatov: «Per imitare o piuttosto per compiacere l'imperatrice, la Corte si ricopriva di abiti bordati d'oro. I grandi signori erano alla ricerca di ciò che c'era di più sontuoso in fatto di abiti, di più caro in fatto di cibi, di più raro in fatto di bevande e ricollegandosi a una tradizione antica si provvedevano di una folla di servitori, a loro volta abbigliati sontuosamente. Le carrozze erano sfavillanti d'oro ed era necessario provvedersi di cavalli costosi per trascinarle, non per necessità di trasporto, ma per sfoggio. I palazzi erano adornati di fregi dorati e gli appartamenti tappezzati di tessuti parietali di seta, di mobilia preziosa, di specchi. Tutto ciò procurava piacere ai proprietari, il buon gusto trionfava, l'imitazione delle nazioni più opulente cresceva, così come l'onorabilità di chiunque fosse in grado di portarsi al livello di questa magnificenza».

San Pietroburgo divenne grazie alla Corte imperiale una città di palazzi e di feste, che avevano luogo regolarmente in occasione dei compleanni dei membri della famiglia imperiale, dei giorni dell'incoronazione degli imperatori al loro rientro da Mosca e anche delle feste religiose, che rappresentavano per la Corte un'ulteriore occasione per esibire il proprio fasto. Nel 1751, in occasio-

ne della festività del Battesimo di Cristo, assistettero alla cerimonia ventitremila persone. Queste feste confermarono la francesizzazione della Corte russa che aveva preso a suo modello la Corte di Versailles e che pure parlava la lingua francese.

Alcune feste, come il martedì grasso di Carnevale e la Settimana Santa rappresentavano per tutti, anche per il popolo, un'occasione di passeggiate e di svago e così pure a primavera i Giardini d'Estate, dove potevano passeggiare liberamente sia i membri della Corte sia la gente comune.

Nel 1766, Caterina II diede un tono solenne a queste cerimonie festive recandovisi personalmente. Da quel momento in poi, le grandi feste avrebbero avuto luogo nel centro della città e ben presto la piazza del Palazzo e le altre piazze centrali della capitale divennero i palcoscenici di questi spettacoli festivi.

Da più testimonianze è possibile asserire che l'alta società e le classi più umili si mescolavano tra loro indistintamente, sia dalla parte dove si trovavano gli attori che da quella degli spettatori. In quei giorni di festa veniva superficialmente scalfita la ferrea gerarchia in cui era organizzata la società russa dell'epoca e al popolo era permesso di assistere ai fuochi d'artificio, ad alcuni svaghi e ai cortei in maschera.

Anche la vita culturale era intensa a Corte considerando che «... durante i giorni ordinari si davano quattro spettacoli diversi: una commedia francese, un'opera italiana, una commedia tedesca e una russa». A San Pietroburgo si trovavano allora numerose compagnie stabili italiane di opera e di balletto e anche di ambulanti, che importarono in Russia la commedia dell'arte. Sotto il regno della Grande Caterina, San Pietroburgo acquistò un posto di preminente importanza fra le capitali del mondo nel secolo dei lumi e divenne l'epicentro culturale, artistico e scientifico dell'intero Impero russo.

A quel tempo avvenne il progressivo passaggio verso una nuova concezione estetica, alla cui base vi era il razionalismo della filosofia illuminista, che si sostituì al sontuoso barocco e al rococò: il classicismo, così legato agli ideali dell'antichità.

L'arte decorativa applicata russa, dall'inizio del XVIII secolo fino alla prima metà del XIX secolo, fu completamente dominata dagli stili architettonici dell'epoca, che dagli esterni si rispecchiarono negli interni dei palazzi, influenzando fin nei minimi dettagli le gamme cromatiche e i disegni dei motivi decorativi, dei tessuti per i rivestimenti, dei candelabri per l'illuminazione, della mobilia, dei vasi e degli intagli lignei degli interni.

Tra i manufatti esposti, molti appartengono alla sezione memorialistica, sono appartenuti nel corso dei secoli ai membri della famiglia imperiale e hanno impreziosito le residenze imperiali suburbane.

La sezione dedicata alla pittura e alla grafica, con i ritratti degli imperatori, i dipinti raffiguranti San Pietroburgo, i suoi palazzi e le sue residenze suburbane, le cerimonie solenni e il fasto della Corte imperiale, rivela lo spirito collezionista dei Romanov e una pagina della pittura russa poco conosciuta o forse dimenticata, senza la quale la conoscenza della sua storia sarebbe incompleta.

Nella sezione dedicata alla grafica, in particolare sono mostrate le opere degli architetti italiani Vincenzo Brenna, Pietro Gonzaga, Giacomo Quarenghi, Carlo Rossi, che con il loro genio crearono autentici capolavori entrati a far parte della storia dell'architettura, artefici dello splendore e della magnificenza di San Pietroburgo, che trasformarono da fortezza e porto, così come era nata durante la guerra del Nord con la Svezia, proprio in virtù della sua straordinaria posizione logistica, in una delle più bel-



A fronte:  
ritratto, eseguito da Friedrich August von Kaulbach, di Aleksandra Fëdorovna (nata Alice di Assia-Darmstadt), moglie dello zar Nicola II, incoronato nel 1894

In alto:  
ombrellino della granduchessa Marija Fëdorovna (nata Sofia di Württemberg), moglie dello zar Paolo I, incoronato nel 1796

A fianco:  
piatto decorativo con veduta della piazza del Palazzo (opera dell'architetto italiano Carlo Rossi) a San Pietroburgo

Qui sotto:  
statuina eseguita dalla famosa ditta orafa Fabergé e raffigurante il cosacco Kudinov, guardia del corpo di Marija Fëdorovna (nata Dagmara di Danimarca), moglie dello zar Alessandro III, incoronato nel 1881







In alto:  
ritratto, eseguito da Dmitrij G. Levickij, di Caterina II (nata Sofia di Anhalt-Zerbst), proclamata imperatrice nel 1762 in seguito al colpo di stato che aveva portato all'uccisione del marito Pietro III

Qui sotto:  
l'ultimo zar, Nicola II, con la moglie e i cinque figli in una foto del 1913; l'intera famiglia Romanov venne fucilata dai bolscevichi nella notte fra il 16 e il 17 luglio 1918 a Ekaterinburg



le città del mondo. Particolarmente ricca è la sezione dedicata all'arte decorativa applicata con la presenza di tutti i più grandi maestri russi ed europei che lavorarono alla Corte imperiale dalla metà del XVIII secolo agli inizi del XX secolo.

Una sezione è stata dedicata alla Chiesa russa ortodossa, che svolse un ruolo importante all'interno della vita della Corte e nella storia dell'Impero russo: sontuosi paramenti sacri ricamati in oro e argento con perle e gemme preziose, secondo l'antica tradizione russa del ricamo, e le preziose suppellettili di culto provenienti dalle cappelle delle residenze imperiali.

Le fotografie dei membri della famiglia imperiale sono molto rare e insieme a quella del leggendario Grigorij Rasputin, incorniciata dai preziosi smalti di Fabergé, vengono esposte per la prima volta.

Il carteggio privato dell'imperatrice Caterina II con i *Philosophes* e con altre eminenti personalità dell'epoca e la sezione dedicata ai libri provenienti dalla sua biblioteca personale da viaggio, dalla biblioteca di Diderot, acquistata dalla zarina quand'egli era ancora in vita, e da quella di Voltaire, acquistata dall'imperatrice dopo la scomparsa del grande filosofo, è stato un particolare tributo a una donna che, unica nella Storia, seppe spaziare con naturalezza dagli affari politici, legislativi e militari di Stato alla vi-

ta sentimentale, artistica, letteraria e culturale, all'interno dei fasti della sua Corte.

Attraverso gli splendori della Corte imperiale russa, le residenze imperiali di San Pietroburgo e dei suoi dintorni accumularono preziosissime collezioni di opere d'arte occidentale e orientale. Queste non furono semplicemente le dimore private degli imperatori e della loro Corte, ma rappresentarono il centro da cui la vita culturale e artistica che si svolgeva all'interno della Corte emanava la propria radiosità sull'intero Impero russo. Questi palazzi sontuosi fecero da spazio scenico per la messinscena fastosa dello spettacolo brillante rappresentato dalla vita della Corte imperiale russa, con il suo cerimoniale solenne, la sua etichetta rigorosamente osservata e le sue tradizioni scrupolosamente custodite e seguite.

Questo mondo scomparve nel nulla. Dopo il 1917 la finestra verso l'Europa aperta da Pietro il Grande rimase chiusa per molti decenni. I merletti dei bellissimi palazzi pietroburghesi con i fregi dorati e i tetti bordati d'argento, dolcemente digradanti verso gli argini di granito bruno della Neva, resi trasparenti e irreali come se ricoperti di sottili smalti attraverso cui trasparivano le delicate tinte pastello, secondo i giochi di luce del chiarore lunare delle nevi o aureo delle notti bianche, furono improvvisamente ricoperti da una cortina di ferro.

Nata come prototipo di modello urbano ideale dell'epoca dei lumi, San Pietroburgo aveva rappresentato, contraddittoriamente, allo stesso tempo, la capitale di uno Stato monarchico autocrate, per divenire poi, improvvisamente, all'inizio di questo secolo, la capitale della Rivoluzione bolscevica e il simbolo per eccellenza di un potere totalitario, che sarebbe divenuto di lì a poco l'espressione di una politica crudele e repressiva contro il popolo russo, che l'avrebbe resa «città di granito, simbolo di gloria e di dolore».

La Rivoluzione russa e in modo particolare la Grande Guerra danneggiarono gravemente l'eredità artistica che la Corte imperiale aveva lasciato, ma, ciò nonostante, lo splendore e la sontuosità di questi palazzi, l'armonia delle forme e delle loro proporzioni rapiscono ancora oggi lo sguardo del visitatore e non cessano di stupirlo per bellezza e per magnificenza. ■